

Fronte sud 1848/49

Autor(en): **Kunz, Adolfo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **21 (1949)**

Heft 4

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-243799>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

FRONTE SUD 1848 / 49

Col. *Brigadiere Adolfo Kunz, Berna*
(Traduzione di *Gaetano Beretta 1*)

Vicinanza irrequieta.

Parigi a fine febbraio 1848 cacciava Re Luigi Filippo e proclamava la Repubblica. Nel marzo successivo scoppiavano disordini a Vienna ed a Berlino. Anche nella regione del Baden, ordinariamente così tranquilla, si ebbero sollevazioni e lotte. Ma viva effervescenza erasi sviluppata soprattutto nelle provincie soggette all'Austria: Lombardia e Venezia. L'Austria rafforzava le sue guarnigioni nelle città dell'Italia settentrionale. Il Piemonte e la Toscana si armavano a sostegno della Lombardia. Il Ticino formicolava di profughi in cerca di protezione contro le persecuzioni austriache.

A Lugano aveva piantato il suo quartier generale il repubblicano genovese Giuseppe Mazzini, spirito invaso da forza dinamica e suggestiva non comune, che da Lugano organizzava la sollevazione e rivolta della Lombardia; il che non era ignoto al governo austriaco. Metternich ordinò senza tentennamenti al vicegovernatore della Lombardia, il 2 febbraio, l'occupazione del Ticino e l'eliminazione del nido di congiurati a Lugano. Ma, prima che quest'ordine potesse avere esecuzione, scoppiava a Milano, il 18 marzo, grande rivolta che estendevasi rapidamente a tutta la Lombardia ed al Veneto. Ne uscivano vittoriosi i milanesi dopo cinque giorni di lotte alle barricate. Il Feldmaresciallo Radetzky sgombrava la città ed il castello e ritiravasi coi suoi dodicimila Croati nel quadrilatero fortificato di Peschiera-Verona-Legnago-Mantova. Sollecitato da Mazzini, Re Carlo Alberto di Sardegna dichiaravasi il 24 marzo favorevole alla causa lombarda e nei giorni seguenti le truppe sardo-piemontesi avanzavano nella Lombardia in soccorso dei rivoltosi.

In questo frattempo svolgevansi in Svizzera, in seno alla gran Commissione speciale, le discussioni per la revisione della Costituzione federale. La direzione della politica statale rimaneva però, per intanto, nelle mani della Dieta. Grande era la tentazione d'immischiarsi, in omaggio agli ideali di quell'epoca, nella rivoluzione scoppiata a noi d'intorno. Violenti discussioni tra il popolo ed in seno alle Autorità

1) *Nota del traduttore.* E' su desiderio dell'autore, col. Brigadiere Adolfo Kunz, già Capo dell'Intendenza federale del materiale di guerra, a Berna, (del quale pubblicammo già altro pregevole lavoro «*Cent'anni fa. La campagna nelle Alpi*» apparso nel quotidiano «*Dovere*» del 19/20 novembre 1947) che la traduzione in italiano del presente articolo fu fatta espressamente per la Rivista Militare. E ce ne assumemmo ben volentieri la traduzione, conoscendo i sentimenti dell'Autore verso il Ticino ed i Ticinesi. L'originale in tedesco apparve nelle «*Schweizer Monatshefte*», 28. Jahrgang, Heft 10, Januar 1949, sotto il titolo «*Südfront 1848/49*». Quest'articolo è da ritenersi quale un opportuno ed utile complemento alla «*Storia del Cantone Ticino*» di *Giulio Rossi* ed *Eligio Pometta*, dove è passato sotto silenzio tutto ciò che riguarda le misure prese a quell'epoca per la difesa delle frontiere sud della Svizzera, minacciata dall'occupazione austriaca.

riscaldavano i cervelli. Gli ideali di solidarietà fra i popoli si urtavano con la neutralità. Ma la Dieta si tenne alla neutralità pura, temperata tuttavia da umana concessione del diritto d'asilo. Tale prudente e corretto atteggiamento non era per soddisfare tutti. Elementi radicali in tutti i Cantoni erano pronti ad appoggiare i rivoluzionari stranieri, tanto al nord che al sud. Tutta la popolazione Ticinese simpatizzava fraternamente coi vicini Lombardi.

Il giorno seguente a quello dello scoppio della rivolta milanese, il 19 marzo, una colonna di circa 70 volontari tutti appartenenti alla milizia cantonale al comando del capitano *Antonio Arcioni* di Leontica, Val Blenio, prendeva la via di Como. Qui si andavano riunendo circa 1500 volontari dei dintorni. Se ne formarono tre battaglioni due dei quali agli ordini dei ticinesi maggiori *Jauch* e *Bazzi*. Un secondo corpo ticinese di volontari, scelti tiratori malcantonesi comandati dal Colonnello *Vicari*, di Agno, oltrepassava a piccoli gruppi la Tresa per ricostituirsi a Varese. A Milano poi vi si aggregavano altri ticinesi abitanti in Lombardia e fra essi anche lo scultore *Vincenzo Vela*.

Ulteriore aiuto lo ricevettero i Lombardi anche da altre parti della Svizzera. Alla testa di un numeroso drappello di volontari romandi, con parecchi pezzi di cannone, marciava al di là del Sempione il maggiore vodese *Borgeaud* per mettersi coi suoi nei ranghi degli insorti. Piccoli gruppi dei Cantoni di Zurigo e Turgovia si diressero verso la Valtellina e Venezia.

Responsabili della protezione della frontiera erano, secondo il Patto federale del 1815, in prima linea, i Cantoni. Il governo del Grigioni rafforzava a questo scopo i posti di polizia lungo la frontiera del Tirolo e della Valtellina con truppe di Landwehr e metteva di picchetto tutte le truppe del suo contingente cantonale. Il Consiglio di Stato del Ticino chiamava in servizio i battaglioni *Busca* e *De Marchi* e la compagnia carabinieri *Simon*. La Dieta federale accondiscese alla domanda del Ticino di prendere al suo soldo le truppe chiamate al servizio federale, estendendolo anche a quello delle truppe grigionesi. Contemporaneamente essa affidava il comando superiore di queste truppe nel Grigioni al colonnello *Gerwer* e nel Ticino al colonnello *Bundi*.

I volontari ticinesi, corsi in aiuto dei Lombardi allo scoppio della rivolta, si segnalavano nella lotta su territorio Trentino. E siccome essi non vollero lasciarsi includere nell'esercito del Re di Sardegna — come si domandava loro — vennero eliminati dal fronte. Da Como rientrarono in patria il 28 aprile.

Intermezzo a Berna.

Re Carlo Alberto di Sardegna aveva consegnato a Berna, a mezzo del suo ambasciatore, una nota datata del 6 aprile, nella quale proponeva alla Confederazione la conclusione di un'alleanza difensiva ed offensiva. La Svizzera avrebbe dovuto fornire 30 mila uomini, di cui 20 mila subito, per operare sul campo di guerra dell'alta Italia. Tale Nota veniva letta il 14 aprile in una seduta segreta della Dieta, susseguita da quella di una commissione per discussione e rapporto e trattata — sempre in seduta segreta — il 18 aprile. Dopo esauriente discussione trionfava il principio del non intervento in faccende straniere. Quindici Cantoni votarono per la non entrata in materia e sei (Friburgo, Grigioni, TICINO, Vaud, Vallese e Gine-

vra) per il rinvio della risposta a più tardi. Ciò equivaleva ad un rifiuto d'accettazione dell'avventurosa proposta d'alleanza del Re di Sardegna. Ma la nostra politica di neutralità fu allora in un non lieve pericolo. Dieta e Direttorio avrebbero dovuto vigilare ancora sulla neutralità della nazione. Nella votazione i deputati ticinesi si erano schierati con la minoranza dichiarando però, più tardi, che il loro Cantone era incondizionatamente favorevole alla conclusione dell'alleanza e contrario alla neutralità. Atteggiamento, questo, che corrispondeva in tutto all'opinione pubblica allora più diffusa nel Ticino.

C'è qui da domandarsi se, con la partecipazione del nostro esercito alla guerra contro l'Austria, il corso di questa sarebbe stato più favorevole per le armi piemontesi e tale da evitarne la sconfitta.

Il generale Dufour nel suo rapporto sulla campagna del 1847 (Guerra del Sonderbund), ha apertamente accennato alle debolezze ed ai difetti delle truppe poste sotto i suoi ordini e di quelle che gli furono contrapposte. In base al suo giudizio si può dire, senza reticenze, che la nostra armata di contingenti cantonali non era in alcun modo preparata per una guerra in grande stile. Quale strumento per la difesa del paese essa aveva il suo valore. Ma nè la sua organizzazione, nè il suo equipaggiamento e la sua istruzione avrebbero bastato al suo impiego su campo di guerra oltre le nostre frontiere e per di più per interessi stranieri. Avrebbe certamente potuto costringere l'Austria ad una maggiore levata di truppe. Ma, in definitiva, sarebbe stata trascinata nella sconfitta patita dall'armata piemontese, mancante essa pure delle salde qualità di cui difettava la nostra!

Con la sua proposta d'alleanza Re Carlo Alberto aveva egli avuto la speranza di ottenere, con le milizie federali, anche il generale in capo e dirigente del complesso delle operazioni? Si è quasi tentati di ammetterlo, perchè il governo sardo due volte, più tardi, aveva cercato — inutilmente del resto — di indurre il generale Dufour ad assumere l'alto comando dell'armata piemontese.

La Brigata Gerwer nel Grigione (primavera 1848).

Alla notizia che quattro reggimenti austriaci trovavansi a Landeck ed Innsbruck, il colonnello *Gerwer* chiamò in servizio, il 15 aprile, il battaglione Buchli e la compagnia carabinieri Planta per marciare verso l'Engadina attraverso il Julier. Qualche giorno più tardi il Gerwer esigeva la chiamata di un altro battaglione e di una seconda compagnia di carabinieri. Egli si lagnava presso il Consiglio di guerra della lentezza di mobilitazione delle truppe da lui richieste e della sussistenza ordinata dal col. commissario di guerra in capo *Abys*.

La sussistenza per il soldato e per i cavalli, provveduta da chi forniva l'accantonamento, costringeva ad un troppo esteso sparpagliamento della truppa. Gerwer chiedeva quindi ripetutamente e d'urgenza la sussistenza in natura per cura dell'amministrazione militare. Malgrado che l'istanza del comandante di brigata fosse giustificata e conforme alla reale situazione, il colonnello-commissario di guerra in capo confermò le sue disposizioni. A quel tempo, in cui nessuna ferrovia conduceva nelle vallate montane, le scorte dei viveri nei villaggi di montagna erano ben più ingenti del giorno d'oggi. Ma non erano calcolate che per il consumo normale della popolazione e non potevano certo bastare, specialmente in primavera, per il

mantenimento della truppa che stazionava per qualche tempo nella stessa località. Ciò diede motivo a molteplici lagnanze da parte dei comuni e dei datori di cantonamenti.

Sul principio di maggio erano acuartierati nei villaggi dell'Engadina inferiore da Zernez fino Martinsbruck all'ingiù, tanto il battaglione Buchli che la compagnia carabinieri Planta. Le truppe mobilitate più tardi, il battaglione Michel e la compagnia carabinieri Möhli, trovavansi ancora a nord del Julier il 12 maggio.

Il col. Gerwer aveva buoni osservatori tanto nel Tirolo che in Valtellina. Sui movimenti di truppe austriache ed italiane era costantemente informato. Sul principio temevasi un movimento fiancheggiante degli austriaci su territorio svizzero contro la posizione lombarda dello Stilfserjoch. Notizie posteriori fecero supporre ad un attacco degli italiani contro Taufers, dov'erano annunciati 3 mila austriaci. La valle di Münster era qui in pericolo. Gerwer trasferì il 14 maggio la compagnia carabinieri Planta da Zernez al di là dell'Ofenberg — la buona strada alpina non esisteva ancora a quel tempo — ed una compagnia del battaglione Buchli da Schuls per il Münstertal attraverso la Scarltal. Una concentrazione più forte di truppa in quelle valli povere di risorse non era possibile, anche se militarmente assai necessaria, perchè il commissariato di guerra non aveva ancora predisposto per la sussistenza in natura. Gerwer scriveva che si poteva bensì lasciar marciare altre truppe nel Münstertal, col rischio però di doverle ritirare dopo per la fame e fors'anche quando esse erano più che necessarie in quel posto. Carne se ne poteva ottenere a sufficienza nel paese; assai più difficile invece era il poter provvedersi di pane. Egli faceva mettere in attività delle panetterie a Schuls, Zernez, Samaden, per cura della Brigata. Il conflitto, per la sussistenza andò oltre e durava ancora allorchè più tardi, il ten. col. Michel ebbe assunto il comando in capo delle truppe rimaste in Engadina e nel Münstertal.

Malgrado le informazioni giunte al Direttorio federale circa gli avvenimenti oltre frontiera, questi si astenne dal chiamare in servizio altre truppe. Il col. Gerwer organizzava quindi la Landwehr in tutti i Comuni del Cantone.

La Dieta decretava, il 15 maggio, di mettere, sotto il comando di un Divisionario le due brigate d'osservazione nel Grigioni e nel Ticino ed il Consiglio di guerra ne affidava l'incarico al colonnello federale Schumacher-Uttenberg.

Il col. Gerwer in una lettera al Direttorio comunicava il suo stupore per una simile misura. Un comando di divisione poteva essere opportuno per l'amministrazione della stessa, nel caso concreto era però un intralcio dal punto di vista militare. Provvedimenti militari non ne poteva prendere che chi fosse a conoscenza del terreno delle operazioni e che si fosse trovato sul posto. In una successiva lettera, riferendosi alla medesima questione di principio, scriveva che in quelle valli montane non occorre tante truppe, ma che occorre pronta decisione ed energia senza inciampi; cose che non potevano venire da lontano. L'influenza sulle due brigate del comando di divisione, dislocato a Coira troppo lontano dal fronte, fu effettivamente assai meschina in tutto il tempo della sua non lunga durata!

Sul principio di giugno si ebbe una tregua nelle operazioni militari austro-italiane. La Dieta federale decideva di cessare col 6 giugno la vigilanza della frontiera, tanto nel Grigioni che nel Ticino, ed invitava i due Cantoni a riprendere la protezione della frontiera come nei tempi normali. Le truppe si mettevano sulla

via del ritorno ai propri posti di concentramento. Così anche il Divisionario ed i due Comandanti di brigata venivano licenziati.

All'11 di giugno si ebbe un combattimento tra austriaci ed italiani allo Stelvio. Il governo del Grigioni mantenne il battaglione Michel e la compagnia carabinieri Möhli in servizio nel Münstertal e nella Bassa Engadina, trasmettendo il comando superiore al comandante di battaglione ten. col. Michel. La compagnia carabinieri Planta ed il battaglione Buchli smobilitavano nei giorni dal 14 al 20 di giugno.

Dopo la sconfitta degli italiani a Custoza (25 luglio), si sapeva di dover contare sul passaggio della frontiera svizzera di fuggiaschi lombardi. Quattro compagnie del battaglione a Marca furono mobilitate dal Grigioni a rinforzo del distaccamento Michel. Un mese più tardi tutte le truppe del Grigioni potevano essere licenziate.

La Brigata a Bundi nel Ticino (primavera 1848).

Di tutt'altro genere fu, invece, l'occupazione della frontiera nel Ticino. Come protezione contro attacchi dall'estero, qui, in prima linea, era di massima importanza il rispetto della neutralità, visto che tutto il popolo ticinese prendeva viva parte attiva al destino dei lombardi. Questa simpatia manifestavasi piena di temperamento e con irruenza, quale non poteva del resto essere altrimenti da parte dei nostri confederati Ticinesi. Ciò rendeva difficile il compito imposto alle truppe che avevano l'ordine preciso di impedire qualsiasi emigrazione ed esportazione di armi per la Lombardia.

A metà aprile la brigata a Bundi componevasi di due battaglioni di fanteria, di due compagnie di carabinieri e di una batteria e mezza di cannoni da sei libbre, tutte truppe ticinesi. Erano dislocate a Bellinzona, Lugano e Mendrisiotto. Altre chiamate di truppe in primavera non ne vennero fatte e neppure dei cambi nelle unità che prestavano servizio già dal 20 marzo.

Con la soppressione del controllo della frontiera federale, avvenuta il 6 giugno, si smobilitò e, dalla metà di giugno in poi, non v'erano più truppe sotto le armi nel Ticino.

L'estate 1848 nel Ticino.

L'armata piemontese veniva battuta sul terreno collinoso al sud del lago di Garda, a Custoza; Milano era rioccupata dagli Austriaci l'8 agosto e un armistizio conchiuso il dì susseguente fra il Feldmaresciallo *Radetzky* e Re *Carlo Alberto*.

Milano era dominata dal terrore. A migliaia fuggivano i milanesi nel limitrofo Ticino. Circa ventimila furono i profughi politici ricoveratisi nel Cantone. *Mazzini*, anima e capo del partito rivoluzionario, era tra di essi. Questa nuova pericolosa situazione spinse il governo ticinese alla chiamata della Guardia Civica e del Battaglione *De Marchi*. Il Direttorio federale mandava nel Ticino quali Commissari federali il solettese *Munzinger* e l'urano *Kathry*.

Giuseppe Garibaldi, l'instancabile eroe della liberazione d'Italia, prendeva parte alla guerra coi suoi volontari. Non essendo egli d'accordo con l'armistizio

conchiuso fra Radetzky e Carlo Alberto, Garibaldi si fortificava coi suoi 2500 Bergamaschi sulle alture di Como, dirigendo da lì la guerriglia lungo la frontiera ticinese.

A metà agosto egli riusciva ad impadronirsi di due battelli a vapore, vicino ad Arona, all'estremo lembo del lago Maggiore, coi quali si dirigeva a Luino ove costringeva alla fuga 500 austriaci. Ma la stessa sorte capitava a Garibaldi il 26 successivo. La sua legione fu battuta e dispersa in tutte le direzioni. Egli stesso dovette fuggire in Svizzera con 60 uomini, per rifugiarsi ad Agno ove fu ospite del colonnello *Vicari*. Da Agno recavasi a Lugano, ma non riuscendo a mettersi d'accordo con *Mazzini*, ritornava a Nizza, sua città natale. La Legione Garibaldina aveva cessato d'esistere!

Quei Garibaldini che erano penetrati su territorio svizzero con armi e bagagli furono disarmati, trattati come rifugiati politici ed internati nel nord del Ticino. Le armi si vollero in un primo tempo trattenere quale compenso per le spese di internamento dei rifugiati, ma si finì per decidere di cederle all'Austria ed alla Sardegna per impedire il rimprovero d'aver dato asilo solo per denaro.

E la guerra doveva ritenersi finita.

(Continuazione al prossimo fascicolo)



Arenenberg.